



Una prima area attrezzata gratuita e segnalata si trova ad Adria, Via Madre Teresa di Calcutta (Coordinate G.P.S.: N.45°3'1.4", E.12° 4'10.0" - N.45°3.023', E.12°4.166' - N.45.05038°, E.12.06943°).

Qui sarà obbligatoria una visita - oltre che al curato centro cittadino - al **Museo Archeologico Nazionale**. Inaugurato nel

1961 espone, al piano terra, un'ampia raccolta di quelli che sono stati i reperti più significativi rinvenuti nelle zone archeologiche limitrofe, e nel Polesine in generale.

Al piano superiore vi è poi l'esposizione delle collezioni civiche, raccolta iniziata dalla famiglia Bocchi e successivamente ceduta al Comune, per essere poi da questo venduta allo Stato verso il 1970. Grazie a tutte queste testimonianze artistiche e archeologiche (vi sono, ad esempio, splendidi vetri romani di magnifica fattura, ottimamente conservati) si potrà comprendere al meglio la storia dell'evoluzione del territorio che stiamo visitando!



Una seconda area è quella che si trova a San Basilio (Coordinate G.P.S.: N.44°56'47.5", E.12°10'39.8" - N.44° 56.792', E.12°10.663' - N.44.94652°, E.12.17771°), in una zona ricca di motivi d'interesse.

Infatti ci troveremo nei pressi del bello "Oratorio", vicino al Museo, e a quella che è l'area delle "dune fossili" di Grillara; qui segnaliamo come ulteriore possibile parcheggio quello che si trova davanti alla Chiesa, in posizione lievemente rialzata sul bordo della strada (Coordinate G.P.S.: N.44°58'45.9", E.12°11' 17.9" - N.44°58.765', E.12°11.298' - N.44.97942°, E.12.18831°).



Sette sono i rami del grande fiume che danno corpo (e anima, verrebbe da aggiungere!) a quello che è conosciuto come "delta attivo", un'area particolarmente ricca di ambienti diversi, ciascuno caratterizzato da una presenza - di flora e di fauna - di grande valore e di straordinaria bellezza. Qui si possono apprezzare le peculiarità tipiche di queste terre del Delta, con la loro "organizzazione" di vita e di lavoro: ed ecco quindi l'estesa campagna, con i paleoalvei e le dune fossili, le valli di pesca, le golene e gli argini, gli scanni, le isole sabbiose della laguna...

(segue a pag. 216)

“ Rotte, bonifiche, alluvioni e... tagli! ”

E' da tenere presente come questo sia il "territorio" più giovane d'Italia, essendosi iniziato a formare solo 400 anni fa!

Il Delta storico (e qui ci viene in aiuto proprio l'aggettivo) è un viaggio alla scoperta di quello che fu il paesaggio di queste aree: ci troviamo a sud del Po di Volano, in quel territorio che vide la formazione del Delta medievale; oggi non abbiamo più rami attivi del fiume, ma ancora la vita pulsa nelle "Valli" - Bertuzzi e Comacchio - che oggi appaiono come la continuazione di quelle che furono le immense aree stagnanti del secolo scorso.

Nei secoli di storia che quest'ambiente ha alle spalle numerosi furono gli "interventi" che plasmarono il paesaggio rendendolo così come noi oggi lo osserviamo.

Già perché in passato il Delta era completamente diverso, sia per estensione che per struttura e suddivisione.

Dalla prima "rottura" degli argini di cui si ha notizia certa (correvano l'anno 108 a.C.!) a quelle provocate a scopi puramente militari (poteva risultare un'utile strategia per contenere l'avanzata del nemico) qui se ne potrebbero contare un'infinità: ad ogni evenienza, naturale o "umana" che fosse, il corso del fiume veniva riscritto, a volte in modo assai repentino.

Naturalmente a lungo si sfruttò la viabilità garantita dai corsi d'acqua a fini commerciali: per circa sette secoli (dal XII a metà del XIX), anche a causa della quasi assente rete viaria, furono soprattutto le "vie d'acqua" a garantire il collegamento tra Venezia e i principali centri dell'Adriatico.

Tra tutti gli interventi che segnarono il corso del Po quello che Venezia decise di attuare nel 1600 (il "Taglio di Porto Viro") fu destinato a restare nella storia: gli ingegneri veneziani, assai preoccupati da un possibile interrimento della loro laguna (cosa che ne avrebbe decretato la fine) decisero di avviare una colossale opera che aveva lo scopo di spostare più a sud la foce del Po...

Allora presero avvio i lavori per la realizzazione del nuovo alveo: l'operazione, assai ingente ed impegnativa, si completò nei decenni successivi quando il continuo apporto dei materiali di risulta consentì al nuovo habitat di compattarsi, celando per sempre quella "ferita" oggi ricordata solo dalla stessa denominazione del centro (Taglio di Po).

In questo modo alcuni rami del grande fiume vedevano calare l'apporto di acqua - iniziando così una lunga agonia -, mentre altri si rinforzavano o si costituivano per l'occasione.

Tutto questo "movimento" non favoriva di certo gli studi atti a controllare la forza delle piene che, puntualmente, si verificavano: alcune di esse furono davvero catastrofiche come quella che sconvolse - nel novembre del 1951 - il Polesine, distruggendo numerosi ponti e inondando più di 1000 km. quadrati di terreno, facendo toccare all'acqua - in più punti - i 2 metri e mezzo di altezza!

Solo lo sviluppo delle reti ferroviaria e stradale, soprattutto dopo gli anni '50, favorì (purtroppo, bisogna dire) l'abbandono progressivo delle vie marittime: e noi oggi possiamo riappropriarcene in tutta tranquillità e a fini puramente di scoperta!